



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

LA VIA DEMOCRATICA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Su *l'Unità* in questi giorni sono stati analizzati i costi insostenibili della permanenza di Berlusconi alla guida del governo. A questo punto le sue dimissioni sono una necessità vitale per il Paese. Berlusconi è considerato una zavorra da tutte le cancellerie, dagli operatori economici, dall'opinione pubblica internazionale. I suoi impegni non vengono giudicati credibili, né sostenibili. La sua lettera all'Unione europea è stata sbagliata, perché ha offerto lo scalpo dei licenziamenti (non richiesti neppure dalle imprese) invece di promuovere un patto sociale su patrimoniale, previdenza, lotta all'evasione, detassazione del lavoro. Lo dice anche Tremonti che la permanenza del Cavaliere a Palazzo Chigi vale almeno 100 punti di spread.

Ciò non vuol dire che Berlusconi sia il responsabile principale di questa crisi drammatica: sono persino maggiori le colpe dei governi di centrodestra che hanno guidato negli ultimi anni l'Europa con politiche egostiche e miopi (perché non hanno ristrutturato il debito greco 18 mesi fa, quando i costi erano poche decine di miliardi di euro?). Tuttavia Berlusconi è oggi obiettivamente l'impedimento a una risalita dell'Italia. E rappresenta una minaccia per l'intera costruzione europea. Toccherebbe a lui aprire la fase nuova, come ha fatto Zapatero guadagnando per la Spagna uno spread e una condizione migliori della nostra. In ogni caso, siccome il pericolo è altissimo per tutti noi e per i nostri figli, in queste ore nessuno può sottrarsi alle responsabilità, come richiesto dal Capo dello Stato.

Piuttosto l'innescò di quest'ultima bufera ha riportato al centro la questione democratica. È vero

che l'emergenza economico-finanziaria spiazza le nostre società e genera paure. Ma è inaccettabile l'idea che la democrazia sia un lusso, oppure che le politiche di risanamento vadano affidate a tecnocratie esterne, sospendendo la normale vita democratica. Senza democrazia rischia di svanire l'idea stessa di Europa.

La scelta di Papandreou è stata dettata da una condizione di debolezza, non solo verso l'opinione pubblica greca, ma anche verso il suo partito in affanno. Forse avrebbe potuto gestirla meglio dopo il Consiglio europeo. Ha deciso però di rimettere ai propri elettori il destino del Paese: accettare ulteriori, pesantissimi sacrifici pur di abbattere parte del debito pubblico accumulato oppure fare fallimento e uscire dall'euro (con conseguenze imprevedibili anche per l'Europa). La Grecia ha già pagato costi sociali elevati. Ha pagato pure per gli errori europei. Ma la responsabilità non può essere separata a lungo dalla democrazia.

Il tema riguarda anche l'Italia. Il vincolo esterno è stato tante volte per noi spinto verso il progresso.

E oggi più di qualcuno crede che solo un governo emergenziale, separato e sovraordinato alla politica, possa realizzare le misure strutturali necessarie per recuperare competitività. Le oligarchie che tifano da sempre per i governi tecnici alimentano l'antipolitica per questa finalità. Ma siamo a un punto limite. Il deficit di consenso rischia oggi di travolgere non solo i partiti ma le stesse istituzioni, e con esse l'autorità necessaria a un processo di riforme equo e socialmente condiviso. La politica è questo: tenere insieme rappresentanza e decisione. Mentre invece la proliferazione del ceto politico è stato un danno, un segno di declino, non un rafforzamento.

In ogni caso la via democratica resta la più solida anche di fronte a una crisi drammatica. È questa la lezione di Moro e Berlinguer, che si assunsero responsabilità pesanti e furono disposti a pagare alti prezzi per affrontare i passaggi del loro tempo. Se ci sono le condizioni, si faccia un governo d'emergenza per evitare il baratro: ma subito dopo torni la parola agli elettori, soli titolari della sovranità. Ciò che decideranno gli italiani avrà più forza politica. Piuttosto facciano chiarezza i partiti: come possono i centristi lanciare l'allarme per l'Italia di Berlusconi e poi sottrarsi a una grande coalizione con il centrosinistra, scommettendo sull'instabilità della prossima legislatura? È per tutti l'ora della responsabilità. Semmai è arrivato anche il tempo di portare la democrazia degli elettori nelle istituzioni europee, oltre il Parlamento di Strasburgo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Qualcuno vuole riassumere il Cavaliere?

Avete notato come Bruno Vespa aderisce ormai anche fisicamente alle posizioni governative? La faccia gli si fa obliqua e tende verso le poltroncine dei rappresentanti del potere. L'altra sera, a 'Porta a porta', si parlava di facilitare il licenziamento dei lavoratori dipendenti (quelli, tanto per dire, che pagano la grandissima parte delle tasse).

Giustamente, il segretario della Uil sosteneva che questa misura non la chiedono neppure gli industriali. Ma il sottosegretario Crosetto spiega-

va bonariamente che i lavoratori verrebbero cacciati solo per il loro bene, per movimentare il mercato del lavoro e produrre nuove assunzioni. Una teoria che non sembra convincere tanti padri di famiglia (conservatori!) inspiegabilmente attaccati alle fonti di reddito che consentono ai loro figli di sopravvivere. Ma il governo ha un mezzo formidabile per dimostrare le sue buone ragioni: dimettersi in blocco e vedere se il popolo italiano (suo datore di lavoro) vorrà riassumerlo. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Le Borse europee? Sono tutte fatte in Cina

Alla Bce: «Ricordatevi che il vero obiettivo di questo vertice economico è convincere la Cina a intervenire per salvare le banche europee». «Convincere i comunisti a salvare il capitalismo?». «Esatto». «CONVINCERE I COMUNISTI A SALVARE IL CAPITALISMO?!». «Proprio così». «E... e abbiamo anche un piano B?». «Certo. È questo il piano B. Il piano A è solo una copertura: nessuno di noi crede davvero che l'Europa possa salvarsi da sola, o che Berlusconi riesca a evitare il crack dell'Italia con le sue misure anti-crisi». «Quando gli abbiamo fatto notare che nel suo Paese restano senza lavoro tre giovani su dieci

lui ci ha detto che riconosceva di avere delle responsabilità perché su undici giovani se ne era fatte solo otto». «Senza contare che il referendum greco sugli aiuti potrebbe avere ripercussioni anche in Italia». «Pare che tre esponenti del Pd stiano già buttando giù una loro proposta di referendum». «Tre esponenti del Pd lavorano a una bozza di referendum?». «A tre bozze diverse». «Napolitano incontrerà gli esponenti dell'opposizione per capire quali possibilità ci sono di dare vita a un governo tecnico. Il Presidente italiano è molto preoccupato: pensate che gli agenti di polizia gli hanno spedito 50 mila cartoline per protestare contro i tagli. È

preoccupato perché tagli alle risorse della polizia sono così pesanti che l'affrancatura è a carico del destinatario». «Avete ragione, convincere Pechino è l'unica soluzione». «In fondo, dal massacro di piazza Tiananmen è passata una vita». «Erano gli anni Ottanta, figurati». «Qualcuno di voi si ricorda ancora dei Blur, o degli 883?». «Naaa». «Il passato è passato». «Dobbiamo convincere l'amico Hu Jintao a salvarci». «Così, in futuro, potremmo sempre dire che se crollano le borse europee è perché sono fatte in Cina». ♦

